

Presentazione Rivista Feltrina n. 51 - Antonio Cambruzzi

Enrico Gaz - Presidente Famiglia Feltrina

Un saluto cordiale, benvenuto e grazie per la vostra partecipazione. Lo faccio a nome di Famiglia Feltrina, ma è una serata che viviamo in comunione con il Comune di Feltre, perché il progetto a cui diamo vita questa sera nasce da una collaborazione molto stretta tra la nostra associazione e l'istituzione comunale, soprattutto l'assessorato alla cultura.

Sarebbe, secondo noi, banale ritenere questo incontro una semplice presentazione del numero 51 di Rivista Feltrina, perché in realtà è un incontro che vuole essere la conclusione o il riavvio di un percorso lungo e articolato di rilettura della storiografia feltrina, in modo da dare una continuità rinnovata a questa storiografia, che ha un passato plurisecolare, e di mettere in luce aspetti e profili che sono rimasti in penombra o poco o per nulla percepiti.

La serata è dedicata a Gianmario Dal Molin, che è stato l'iniziatore di questo percorso, anche da un punto di vista "estetico". Fu infatti Gianmario, come scrive Matteo Melchiorre nella sua bellissima presentazione, a dare alle stampe una redazione grafica dei volumi che ha dedicato alla storia feltrina della fine Ottocento e inizio Novecento in continuità con la brossura della ristampa anastatica del Cambruzzi-Vecellio. Fu ancora Gianmario Dal Molin ha dedicare anni fa una serie di focus sulla figura del Vecellio con incontri associativi, richiami sulla rivista e l'apposizione pubblica di una lapide in via Cesare Battisti.

Stasera abbiamo sotto i riflettori il Cambruzzi, ma in realtà c'è un altro progetto, sempre in collaborazione con il Comune di Feltre, che ci fa fare ancora un passo indietro e che riguarda Daniello Tomitano, che si può considerare il precursore di tante delle notizie, delle fonti, dei documenti a cui lo stesso Cambruzzi attingeva.

Alla base di tutto questo percorso c'è l'idea che la memoria storica non sia un capriccio, un vezzo, una passione per pochi, ma debba essere il fondamento della nostra cultura comunitaria, perché, come scriviamo insieme al Sindaco e all'assessore alla cultura nella presentazione del numero di "Rivista Feltrina", la memoria ci aiuta non soltanto a capire il passato, ma a interpretare il futuro e ancor più a capire che sta succedendo nel presente.

Ho più volte citato il Comune e cedo subito la parola al nostro sindaco. Tutto è partito da un anniversario importante che riguarda il Cambruzzi, di cui poi diremo. Fu fatta una convenzione, da quella convenzione iniziò questo lavoro molto profondo di ricerca. Noi ringraziamo Matteo e i suoi collaboratori. Qui in sala abbiamo alcuni autori: il professor Sergio Claut, la dottoressa Tiziana Casagrande, molti altri che ricorderai tu, Matteo, che compaiono nella quarta di copertina. Ed è una cosa di cui andare fieri, perché una comunità che ha la forza, le energie interne, non soltanto quelle che possono derivare dal mondo accademico, magari di istituzioni universitarie o di alta cultura, ma le forze interne, per produrre un prodotto culturale così elevato, così di eccellenza, deve inorgogliersi ognuno di noi.

Viviana Fusaro - Sindaco di Feltre

Innanzitutto grazie davvero per questa straordinaria serata. È una serata importante per noi, è un piacere essere qui a presentare il numero monografico della Rivista Feltrina, che è dedicato al Cambruzzi. È un contributo di studiosi che ringrazio assolutamente e sinceramente e che, spero di nominare tutti nell'ordine corretto. Devo ringraziare sinceramente Edy Benato, Alessandro Cecchin,

Nicolò Costa, Sergio Claut, Donatella Bartolini, Gian Maria Varanini, don Claudio Centa, che insieme al direttore scientifico Matteo Melchiorre hanno curato la redazione e hanno strutturato questo prodotto.

Chiaramente a tutti va il riconoscimento e il ringraziamento della città di Feltre e di tutta l'amministrazione, perché questa sinergia ha reso possibile la realizzazione di questo prodotto. Che cosa significa, come diceva prima l'avvocato Gaz? Significa ricordare, questa sera, soprattutto la figura di padre Antonio Cambruzzi, uno dei custodi più attenti della nostra storia. Significa anche capire e ricordare che un futuro senza memoria non può avere alcuna identità.

E questo è un concetto, credo, fondamentale, nel quale tutti noi crediamo molto. Una comunità che non conosce le proprie radici rischia di essere una comunità fragile e priva di significato.

Credo quindi importante che questi lavori continuino a poter essere realizzati. Da parte nostra c'è tutto l'impegno e tutta la collaborazione. Quando si parla di territorio si parla di sinergie, si parla di valorizzazione e vorrei anche ricordare che questa è la "piccola città dei grandi uomini", e tutti noi sappiamo che cosa significa.

Flavia Colle - Assessore alla Cultura

Grazie mille, non era previsto veramente l'intervento, ma è un onore esserci, come assessore alla cultura. Come ha detto bene il sindaco, è una priorità anche per questa amministrazione. Infatti questa sera ci sono in sala diversi assessori, oltre al presidente del consiglio e anche al consigliere Spada. Questo fa capire l'importanza per noi di questo progetto.

Innanzitutto ringraziamo Famiglia Feltrina, nel suo duplice ruolo, che è il ruolo di persone che studiano e producono dei volumi che costituiscono qualche cosa che rimane all'interno di quella che è la storia. Sono delle persone che hanno dato dei contributi molto importanti. Noi siamo stati contenti di finanziare questo progetto a partire dal 202, anche se, data la profondità degli studi e dei contributi, siamo arrivati solo adesso, perché 400 anni è un termine anniversario molto importante.

Facendo una riflessione mentre venivo qua, pensavo alla Famiglia Feltrina, che ha questo duplice ruolo: quello di studio e il ruolo poi di assegnare tutti gli anni un premio molto importante.

Quindi dal 1995 al 2025 Famiglia Feltrina non solo è sempre attiva, non solo si rinnova ed è molto importante come approfondimenti culturali e storici, ma è sempre anche calata nel presente.

Parlava prima l'avvocato Gaz di Daniello Tomitano. L'altro giorno siete stati nel mio posto di lavoro. È stata una giornata un po' particolare, però quello è un ulteriore progetto che adesso portiamo avanti, so che avete fatto già degli studi e quindi questo sarà nel prossimo anno un altro lavoro molto importante, perché l'iniziativa su palazzo Tomitano è stata un restauro molto importante e per noi è veramente un orgoglio essere lì con questi progetti.

Matteo Melchiorre - Storico

Buonasera a tutti. Ho il piacere di poter finalmente presentare questa fatica che è stata un'attività lunga e complicata.

Vorrei ricordare questa cosa. Nel momento in cui stavamo costruendo la scaletta di questo numero monografico dedicato a Cambruzzi mi era venuta questa idea che poi non è andata in porto. Non è andata in porto ma c'era voglia di fare un sondaggio: provare a chiedere a campione a varie

centinaia di persone che abbiamo incontrato in giro per le strade quanti di loro avevano in casa una delle molteplici ristampe anastatiche della storia di Feltre di Cambruzzi, scritta nel Seicento e data alle stampe nell'Ottocento.

L'impressione è che ce ne siano molte in giro di quelle ristampe. Secondo me ce ne sono tantissime nelle case. Ed era un po' un motivo perché fino a pochi decenni fa era un po' una forma di status avere in casa quei quattro volumi stampati prima da Castaldi, poi da Pilotto, infine da Agorà, ristampati di nuovo. Era un po' uno status, era una specie di soprammobile che stava bene avere in casa. con il colore Granata Feltrino. Era un po' avere in casa l'erudizione storica feltrina, una specie di Treccani della storia della città.

Questo può essere un motivo per giustificare questa monografia su Cambruzzi nei 400 anni dalla sua nascita. Perché Cambruzzi ha costruito la storia della città, nel bene, nel male, in maniera giusta e in maniera sbagliata, ma questo ha fatto. Poi, noi sapevamo che era nato nel 1623, ma non sapevamo quando. È nato il 2 febbraio 1623, come me. È incredibile questa cosa che Cambruzzi sia nato il 2 febbraio, perché è lo stesso giorno nel quale sono nato io.

Fatte queste premesse, direi che l'intento di questa sera non è quello di entrare nel vivo dei contenuti, perché sono tanti, dei diversi dieci contributi che ci sono all'interno di questo volume, ma volevo semplicemente affrontare tre questioni. La prima, una mia inquadratura sulla figura di Cambruzzi e sulla sua opera. La seconda, ripercorrere brevemente i saggi, giusto per far capire quali sono stati i temi e le questioni affrontate. E, da ultimo, spiegare le ragioni della dedica a Gianmario Dal Molin che abbiamo voluto fare nella produzione di questa monografia.

L'opera di Cambruzzi come pilastro della memoria feltrina

L'ho già detto: al netto delle variazioni e dei rimaneggiamenti di stile avuti dall'ipotetico perduto manoscritto originale della storia di Feltre di Antonio Cambruzzi, quell'oggetto lì, quell'opera, è il pilastro della memoria storica di Feltre e del suo territorio.

Cosa fa la storia del Cambruzzi? Definisce i lineamenti della ricerca storica dalle origini al 1681. Identifica gli eroi, che sono i personaggi principali di questa parabola. Raccoglie e utilizza fonti documentarie, cronachistiche, epigrafiche, archeologiche per cercare di mettere insieme notizie sparse. Cerca, individua, ed è una cosa abbastanza sistematica in Cambruzzi, le connessioni tra la vicenda locale e la vicenda non locale. Non è un'operazione scontata, ed è in grado di rintracciare elementi di continuità e rottura all'interno di questo millenario percorso che è la storia di Feltre.

In tutto questo, lui ha creato un'identità civica secondo la sua prospettiva e ha raccontato il tutto, e questa è la chiave, in maniera organica, sicura e ordinata. È fondamentale di Cambruzzi il come lui ha raccontato, quasi più del cosa alle volte. In questa maniera si è creato questo forziere, e lui lo riconosce, ma è anche una prova della ricchezza della sua opera, della pirateria di cui è abitualmente soggetto Cambruzzi.

In Cambruzzi si va a pescare qualsiasi cosa serva per le più svariate funzioni. Si cercano questioni, reperti, giustificazioni, geografie, scoprimenti di prove, tutto quello che serve per le necessità ordinarie e straordinarie del vivere associato nella comunità feltrina, sia che le intenzioni siano lodevoli o precarie.

La fortuna postuma dell'opera

Va detto che ai suoi tempi la storia di Cambruzzi non ebbe fortuna. Erano altre le opere di storiografia che tra Seicento e Settecento videro la stampa ed ebbero circolazione. Prima nel 1673 la storia di Girolamo Bertondelli, e poi nel 1710 le memorie storiche di Feltre di Antonio Dal Corno. Sono opere del 1710 che non sono di grande coinvolgimento, onestamente, a fronte di Cambruzzi, ma furono quelle che ebbero le tirature, che ebbero la stampa, che circolarono.

Quindi, fino al 1873, quando finalmente Cambruzzi andò in stampa, la diffusione della sua opera circolava all'interno di quelle poche persone che potevano accedere a quei manoscritti per studiosi soprattutto. Soltanto nel 1873, grazie a un nutrito gruppo di sottoscrittori, capeggiato dall'instancabile consigliere Antonio Vecellio, si avviò la trascrizione e la stampa della storia di Feltre di Cambruzzi.

Interessante notare che l'opera nasce con una sottoscrizione. È stata proposta con un afflato comunitario: stampiamo quest'opera. E da allora le ristampe non si contano, e quindi la storia di Feltre è entrata veramente nel senso comune, a vari livelli. E man mano che si diffondeva, dal Settecento all'Ottocento in poi, questo testo, sempre più il credito di Antonio Cambruzzi, quale autorevole, affidabile depositario della storia di Feltre, si è rafforzato e lui è diventato il principe della storiografia di Feltre. Principe postumo, perché nel suo tempo la storia di Feltre non si assicurò successo, ma era lì.

La tradizione storiografica pre-Cambruzzi

Principe, ma non il primo, ovviamente. Sicuramente prima di lui c'era una consonanza tra storia e storiografia non banale. Ci fu, per esempio, Daniello Tomitano, un personaggio assolutamente straordinario, sopra le righe, fuori dagli schemi, indescrivibile in breve, il quale aveva un ruolo importante nei confronti di Cambruzzi, poiché molte delle cose che Cambruzzi scrive le ritroviamo, alla lettera, dentro Daniello Tomitano. Quindi è sicuro che Cambruzzi aveva accesso ai materiali che possedeva Tomitano.

Non soltanto le epigrafi, i materiali lapidari della sua collezione, ma anche documenti, libri, trascrizioni, cronache, tutte cose che si possono immaginare. Se voi leggete Tomitano, scoprite come un gioco di scatole cinesi che dentro Tomitano ci sono le tracce di quella rigogliosa ramificazione di storiografia feltrina del Quattrocento e del Cinquecento. In Tomitano saltano fuori questi nomi che purtroppo riguardano autori e opere, perlopiù, oggi completamente persi.

Però se noi mettiamo insieme questo quadro della storiografia pre-Daniello Tomitano e quindi pre-Cambruzzi, si trova veramente un quadro rigoglioso.

Si va dal Registrum di Mastro Gerardo, che cominciava a scrivere cronache nel Quattrocento, a Zanetto Ticiani, che era un servitore di casa Tomitano, che pure teneva note storiografiche, e poi tutto il clan dei Guslini: Pietro di Bernardino Guslino, Bartolomeo e Bernardino Guslino, Ottaviano Rocca, Bonifacio Pasole, Giovanni Bellati, Girolamo Bertondelli, Giulio Tomitano che era uno zio di Daniello, Daniello Benedetto Bovio, Giovanni Battista Faccino, e quindi già richiamato Daniello Tomitano.

Sono tutti questi nomi di cui noi abbiamo - mi sono limitato a quelli di cui abbiamo documenti, prove certe - che si dedicavano seriamente e sistematicamente alla storiografia. Di alcuni abbiamo le opere, degli altri non ne abbiamo più nemmeno i nomi.

Questi furono gli storici di Feltre che precedettero Tomitano. Adesso dobbiamo farci questa domanda: Cambruzzi è l'esito maturo di tutta questa tradizione storiografica di cui vediamo soltanto dei lacunosi frammenti.

Le ragioni del successo di Cambruzzi

Questi sono i motivi per cui la sua storia, per cui lui è rimasto. Innanzitutto la sopravvivenza integrale della sua storia, cosa che era tutt'altro che scontata. Tomitano ha scritto gli annali della città di Feltre, che era una storia annalistica, che è completamente perduta.

Non è scontato per nulla che oggi abbiamo la storia di Feltre di Cambruzzi. Questo è un fattore importante per decretare il successo postumo di Cambruzzi.

Due, la facile accessibilità garantita negli ultimi due secoli da parte della stampa. E tre, bisogna dirlo finalmente, le qualità positive del Cambruzzi storiografo. Ed è di questo che adesso vorrei parlare.

Le qualità di Cambruzzi storiografo

Il primo punto: lui ha delle angustie municipaliste. L'interesse è Feltre. Riesce a connettersi con le cose, come ho detto prima, non solo locali, ma ha tutti i difetti e i pregi di uno storiografo municipale, cioè che ha negli interessi tutto quello che riguarda la propria città, quindi una certa apologizzazione, giustificazione, spiegazione. Tuttavia la sua statura di scrittore di storia non è banale.

Soprattutto per quello che riguarda alcune pratiche di ricerca, cioè su come lui lavorava. Cambruzzi, innanzitutto, frequentava con sistematicità gli archivi. Lui andava negli archivi ecclesiastici e privati, feltrini e non feltrini, e leggeva i documenti. Questi documenti li trascriveva. Questi documenti li inseriva all'interno, fattore anche questo per lui importante, all'interno della propria storia.

E su questi documenti che trovava faceva ricostruzioni storiche, comunicazioni ragionevoli. Magari non sempre corrette, non sempre giuste, ma sicuramente ragionevoli. Questi ragionamenti si fondano su documenti.

Due: Cambruzzi aveva una certa finezza interpretativa dei fatti, la capacità di intravedere chiavi di lettura in un certo senso moderne. Ad esempio, l'attenzione che lui pone alle conflittualità sociali, interne e aperte, che è una sorta di continuum che lui riprende dal Medioevo, lo porta avanti nel Quattrocento, nel Cinquecento, nel Seicento. Lui ha capito che quella era una dinamica di una struttura umana di questo tipo, posta in questo luogo.

Altra qualità: riesce, lo sa, è consapevole, che a livello di comunicabilità e di efficacia, una storia concentrata non qui, ma costantemente aperta all'altrove, ai luoghi circostanti, come Belluno, Treviso, Padova, Venezia, Friuli, Trentino, aiuta la forza di questo stesso racconto e questa è una sua grande capacità.

Ancora, lui è fortissimo nell'azione storiografica propriamente detta, cioè nella scelta di come montare le notizie, di cosa escludere, di cosa tacere.

Guardate che è una storia, lo sappiamo quasi tutti, con un'impostazione annalistica da cui non si scappa. Non c'è tematica, non c'è analisi interpretativa strutturale, si va dall'anno, adesso non mi ricordo qual era l'anno di fondazione della città, e si va avanti, avanti, avanti, fino al 1681, anno dopo anno. Ma Cambruzzi ha il senso del ritmo, ad esempio. Sa accelerare, sa rallentare, sa modulare la tensione. Quando è il caso sa discostarsi dal taglio che si è dato di distaccato narratore ed entra nel cuore dei fatti, dà il suo punto di vista, evidenzia le sue critiche, dà insomma la propria

voce. Sa glissare sulle cose che non sa, il che è molto importante. Sa ogni tanto imbrogliare i fatti quando sa che vanno imbrogliati. Sa insinuare maldicenze quando ha sentito racconti. Sa essere compilativo, sa essere tragico. Secondo me le pagine del 1510 sono fondamentalmente scritte come una tragedia in forma di scrittura storica. E sa essere o non essere di parte.

Quindi ha tutte quelle caratteristiche necessarie perché il suo racconto diventi una visione delle cose coerente con se stessa ed ha l'apparenza solida e sicura. È questo il successo della storia di Feltre, cioè che con tutte queste sue capacità va negli archivi, modula, abbassa la tensione, la alza, sa cosa dire, cosa non dire, ti mette in mano un testo che ha l'apparenza di essere solido e sicuro. Questo, se uno ha l'ambizione di una nuova storia della città, direi che sono valori fondamentali e vengono notati.

I limiti dell'opera

Come ho detto prima, la storia di Feltre di Cambruzzi ha i suoi intrinseci difetti. Sarebbe stato possibile nel costruire questo numero andare in cerca uno per uno di tutti questi difetti, questi errori, tutta questa polvere che c'è sulla storia di Feltre, però pretendere che un prodotto storiografico di 350 anni fa sia aggiornato ai metodi storiografici più recenti è un po' una pretesa assurda dal punto di vista del giudizio di quel prodotto storiografico. Però non possiamo negare una cosa fondamentale in questi termini di giudizio, e cioè che all'interno della storia di Feltre di Cambruzzi ci sono parti venute bene, parti venute meno bene, e parti venute male. Questo perché? Provate ad immaginare lo stato dell'arte del Seicento, quello a cui, ad un certo punto, erano le conoscenze generali anche.

Cosa sapevamo del mondo pre-romano nel Seicento in Italia e in Europa? Che tipo di approcci c'erano allo studio della storia antica? Ora, se Cambruzzi voleva, come voleva, raccontare la storia della città dalle origini al suo tempo, è logico che gli servivano Cambruzzi diversi, gli servivano storici diversi, modalità storiografiche diverse. E lui lo seppe fare! Quindi noi troviamo almeno cinque Cambruzzi all'interno della storia di Feltre.

I cinque Cambruzzi

Il primo è uno storico che attinge al materiale biblico e mitologico. Cerca di capire da dove nasce Feltre all'interno della Bibbia, all'interno della mitologia greca e latina, vede come è nata Padova, prova a collegarsi con la tradizione di Antenore. È uno storico aperto all'interpretazione fantasticante. Si fa un po' fatica a seguirlo, però anche in questo suo modo è una testimonianza di come si ragionava a quel tempo.

Poi c'è un Antonio Cambruzzi antichista che si occupa di età romana ed è, se leggiamo le pagine della sua storia, un discreto compilatore di nozioni di epigrafia, di storia romana generale, di archeologia di base.

C'è un Cambruzzi medievista, e qua comincia a vedersi il talento. Esce dai secoli oscuri dell'Alto Medioevo con lo scopo di rilanciare. I documenti sull'Alto Medioevo erano e sono tuttora pochi e lui la racconta come può, prendendo spunto da ciò che succedeva a Ravenna. A noi non interessava un granché, però dato che non sappiamo di Feltre, ha questa capacità di prenderla larga.

Poi, mano a mano che si entra nel basso Medioevo, ha in mano le cronache e i documenti che provengono da Venezia, Treviso e Padova. Questi documenti, conservati in queste sedi, lui li ha letti negli archivi e comincia ad avere un afflato documentaristico. Comincia a vedere quali piste

prendere ed è in grado di orchestrare tutti i numerosi fili che contraddistinguono la vita complessa della Marca Trevigiana nel basso Medioevo: casati, comuni, città, economia, religione, cultura.

Si arriva finalmente alla tradizione modernista, quella che si occupa del Quattrocento e del Cinquecento e modula tutto il racconto della storia feltrina conducendola alla sua finale naturale e divina, nella sua prospettiva destinazione, che è l'incorporazione nella Repubblica di Venezia. Cambruzzi è marciano fino all'osso. Lo Stato da Mar Veneto è il suo orizzonte e veramente nella storia si sente che è il porto a cui la storia della città dovrebbe essere destinata fino alla fine dei tempi.

È molto sensibile e porta dentro il racconto, cosa che prima non faceva, il genere della biografia. Inizia a mettere nella storia di Feltre alcuni nuclei biografici forti, relativi sia ai top player -- Bernardino, Vittorino, Panfilo Castaldi -- sia ad altri di seconda fascia come ad esempio i vescovi del Quattrocento. Comincia a dedicare a queste figure profili biografici.

Infine si arriva al Cambruzzi contemporaneista, cioè al Cambruzzi che racconta il secolo dentro il quale è vissuto, e qui emerge tutta la sua qualità, tutta la capacità che lui ha di mescolare cose, di fare osservazioni non scontate.

Il valore storiografico

Il tema essenziale è questo: se qualcuno è interessato non strettamente alla storia di Feltre, ma vuole capire come funzionavano le cose in una piccola città suddita di un potente Stato regionale -- in questo caso la Repubblica di Venezia -- può leggere Cambruzzi anche al di là del fatto che ha un interesse storiografico che va oltre la conoscenza della mera vicenda feltrina. Non così quello dell'antichista o quello dell'Alto Medioevo, ma Cambruzzi che parla del Quattrocento, Cinquecento e Seicento può essere letto ben fuori della città di Feltre.

Il contenuto della rivista

Per quanto riguarda la scelta dei saggi, si comincia con un inquadramento fondamentale di Tiziana Casagrande, che fa il punto sulla biografia e sulla storia di Cambruzzi. Questo vale veramente come introduzione ai successivi approfondimenti biografici. In tutta la rivista c'è, nelle pagine di destra, una veduta della città di Feltre di Domenico Falce da una collezione privata, che si compone mano a mano in modo tale che vedete la città di Feltre e il suo contesto.

Nicolò Costa si è occupato della famiglia di Cambruzzi, una famiglia mercantile. Cambruzzi si chiamava Giovanni Maria, nome ripetuto per secoli nella famiglia, e Costa cerca di costruire il profilo di questa famiglia.

Alessandro Cecchin, un altro giovane studioso feltrino, ha consultato i fondi della Veneranda Arca del Santo di Padova e altri fondi padovani, presso i quali Cambruzzi era stato ministro provinciale -- una carica importantissima all'interno del mondo francescano -- e insegue il suo operato proprio da ministro provinciale a Padova. Questo vuol dire che Cambruzzi, oltre che un fine studioso, era uno che sapeva governare le cose. Essere ministro provinciale nella provincia di Sant'Antonio non era un incarico da poco, era un incarico molto importante. Al ritorno da questo incarico, Cambruzzi entra, ritorna nella sua Santa Maria del Prato, dove più volte è guardiano del convento e muore lì, dove poi scrive.

Si è cercato di studiare sulle basi della documentazione quello che ha fatto Cambruzzi da guardiano del convento di Santa Maria del Prato.

La morte di Antonio Cambruzzi

Riprendiamo un documento che Gigi Corazzol nel 1974 aveva scoperto, relativo alla morte di Antonio Cambruzzi, che fu una morte cruenta, una morte per mano d'altri. È una straordinaria lettera che abbiamo riportato all'interno della rivista, che Gigi Corazzol ha potuto scoprire nell'Archivio di Stato di Venezia.

Lettera del Podestà Pietro Zenobio (3 novembre 1684)

Stanciava nel convento dei padri conventuali di Santa Maria del Prà in questa città il padre maestro Antonio Cambruzzi sessuagenario et indisposto. Teneva appresso di sé continuamente per il suo servitio un tal frà Giuseppe, laico di nazione tedesco che prima serviva nel convento di Bassano il padre maestro Gabriel Suario. La mattina dei 29 caduto, non vedutosi conforme il solito l'istesso laico per il convento, e non sentitosi il padre Cambruzzi benché avanzata l'ora, osservata dagl'altri padri la porta ch'introduce alle sue stanze mez'apperta, entrarono in esse per cercarlo e lo trovarono prosteso in terra, insanguinato e morto. Portatane la notizia alla Giustitia feci capitare in dilligenza il signor mio Giudice di Malifittio col Cancelliere per la visione del cadavere, al quale hanno ritrovato vintiquattro ferite d'arma di punta, scavezzata la gamba sinistra et una contusione sopra la fronte. Proseguitasi con tutto fervore la formatione del processo risulta la colpa sopra li rei di tal essecrando et sacrilego trucidamento contro il sopradetto frà Gioseppe laico, e con fondamento di gran ragione si deve crederlo reo perché, oltre altre varie osservazioni di rimarco, dormiva egli nella stanza contigua a quella del letto di detto padre Cambruzzi e lasciò sopra il proprio insanguinata la camisa che portava. La fuga sua maggiormente l'aggrava, tanto più che, avanzatosi per le montagne e fingendosi pover huomo, ricercava persone che l'instradassero ad incaminarsi verso Bolzano o a Trento. Si spogliò dell'habito frattesco lasciandolo in pubblica stradda, e tu veduto portare un'arma curta da punta. Non ho mancato di spedire subito alla di lui traccia questi offitiali e tuttavia mancano fuori per il medesimo effetto. L'oggetto è abbia mosso alla sceleragine del misfatto viene probabilmente considerato per rapire al morto le sostanze che potesse havere poichè faceva nel detto convento il padre Cambruzzi figura come di superiore; era soggetto qualificato e nella sua religione teneva singolar posto, essendo stato due volte Provinciale, e correva in concetto che havesse commodi nel stato suo religioso, tenendo anco qualche ar- 61 gentaria. Non s'è potuto ridurre ad intera perfettione il processo, mancandomi la facoltà per assumere le depositions dei padri. Humilio però le notitie del fatto all'Eccellentie vostre in adempimento del mio riverentissimo debito nell'osservanza della legge e per li riguardi assieme alla gravità di esso prè.

Feltre 3 novembre 1684

Pietro Zenobio podestà e capitano con giuramento

La sezione su Santa Maria del Prato

Abbiamo voluto dedicare una seconda sezione a Santa Maria del Prato, al luogo che ha visto ospite Antonio Cambruzzi per tutto il suo soggiorno feltrino. Ci siamo rivolti a Sergio Claut che ha proposto una sorta di visita all'interno della chiesa del convento di Santa Maria del Prato al tempo di Cambruzzi, individuando le straordinarie opere pittoriche presenti in quel luogo, purtroppo scomparse,

Ci siamo rivolti, poi, a un esperto in materia come Don Angelo Centa che ha costruito un denso portfolio di storia del convento di Santa Maria del Prato dalle sue origini nel 1234 al 1770.

Infine, non poteva mancare in un numero dedicato a Cambruzzi un contributo di Donatella Bartolini. Donatella Bartolini è la studiosa che più di ogni altro si è dedicata all'esame della tradizione della storia di Feltre. È stata la prima a capire, ancora con un lavoro di indicizzazione realizzato nel 2003 della storia di Feltre di Cambruzzi, che quella che leggevamo a stampa non era la storia di Feltre di Cambruzzi. Era una storia modificata, aggiustata, ritoccata un po' alla manzoniana. Notava questa divergenza tra quello che si leggeva a stampa e quello che c'era nei manoscritti. Ha cominciato quindi, da buon detective, un lungo percorso di ricerca di tutti i manoscritti possibili per capire quale fosse la vera storia di Feltre scritta da Cambruzzi, la quale stava in un autografo che purtroppo è andato perduto. In questo suo contributo mette insieme tutti i testimoni, tutti i manoscritti della storia di Feltre di Cambruzzi.

Abbiamo lasciato la chiusura di questo numero monografico a uno dei più grandi medievisti italiani, che è Gian Maria Varanini, profondo esperto di storia della storiografia, il quale ha cercato di collocare il caso di Cambruzzi — quindi di un conventuale che scrive la storia di città — all'interno di un contesto più ampio, osservando come in molte città italiane c'erano proprio frati conventuali a occuparsi di storiografia cittadina e a costruire memorabili opere di storia delle città.

La dedica a Gian Mario Dal Molin

Vorrei spiegare perché abbiamo scelto di dedicare questo numero a Gian Mario Dal Molin e chiudere con un'osservazione proprio in termini di identità cittadina legata alla storia della città. Io personalmente sono debitore a Gian Mario Dal Molin che 12-13 anni fa mi ha avviato a seguire questa rivista. Lui, per tanti anni, è stato presidente dell'associazione prima, presidente onorario poi, per è stato anima, penna e mente della Rivista Feltrina.

Lo studio della storia di Feltre, specialmente per i secoli XIX e XX, fu senza dubbio uno dei terreni in cui fu più vivo, più sistematico e più costante il suo impegno: dai contributi di storia della Chiesa alla storia della cultura, dalla storia politica in senso stretto alla storia sociale, dall'interesse per la storia dell'immaginario collettivo a quello per la pubblicistica ottocentesca, dalla biografia all'antropologia, alla storia urbana, alla storia dei paesi.

Basterà questo a giustificare il perché della dedica a Gian Mario Dal Molin in un numero monografico di Rivista Feltrina dedicato ad Antonio Cambruzzi. C'è tuttavia anche un ulteriore e più circostanziato elemento al quale è giusto riconoscere qui un adeguato rilievo.

È infatti assai probabile che chiunque possieda una delle edizioni della storia di Feltre di Cambruzzi — tratta anastaticamente dalla prima edizione del 1873 — e abbia poi acquistato il cofanetto contenente i due volumi della storia di Feltre dal 1870 al 1915, scritta da Gian Mario Dal Molin nel 2008, abbia finito con il collocare, appaiate nella propria biblioteca, le due opere: i tre volumi della storia di Cambruzzi dalle origini al 1681, il volume a essi unito con la continuazione da parte di Antonio Vecellio fino al 1870 e quindi i due volumi della storia 1870-1915 di Gian Mario Dal Molin.

Che tale continuità sia stata una scelta deliberata è evidente fin dai caratteri estrinseci dei due volumi di Gian Mario Dal Molin rispetto ai quattro volumi di Cambruzzi-Vecellio: identico il formato, identica la legatura, identico il colore della copertina-veste e del dorso, identica la disposizione e il colore — oro — del titolo stampato sul dorso.

In questo esplicito apparentamento, per chi abbia conosciuto Gian Mario Dal Molin, c'è qualcosa di più di un semplice e divertito ammiccamento erudito. Vi è la scelta, in realtà piuttosto coraggiosa e all'apparenza inattuale, di rivendicare una continuità nella missione di costruzione della memoria collettiva, che è qualcosa di diverso dalla ricerca storiografica in senso stretto: un impegno civile e popolare imprescindibile per tenere viva la coscienza stessa della nostra città.

Anche grazie all'esempio di Gian Mario Dal Molin, questo è quello che Rivista Feltrina ha fatto finora, sta facendo con questo numero e mi auguro trovi le forze per fare anche in futuro: continuando a difendere per sé, nello spazio del discorso pubblico — oggi sempre più attraversato da logiche di facile ed effimero apprezzamento, di semplificazione fino alla pura, semplice e impunita scorrettezza del contenuto — la via della franchezza, della critica meditata, dello studio attento. Sarà forse una nicchia, ma una città senza questa nicchia è una città morta.